

## **SE ORBAN PUÒ RIDERE DELL'UNIONE EUROPEA**

**di Vladimiro Zagrebelsky**

**su La Stampa del 15 dicembre 2022**

La fiducia nel massimo luogo della democrazia dell'Unione Europea, il Parlamento, è drammaticamente scossa dai primi risultati delle indagini delle autorità belghe, che vedono borse con milioni di euro in contanti condizionare posizioni politiche di parlamentari su questioni di principio fondamentali, come sono quelle dei diritti umani e della democrazia. Noi italiani, cittadini europei attendiamo gli sviluppi di quello che, ad aggravare il colpo, porta già il nome di Italian Job, l'affare italiano. Stiamo a vedere gli effetti, non solo al livello delle istituzioni europee, ma anche dei gruppi politici, in particolare i Socialisti europei, cui i protagonisti dello scandalo fanno riferimento. Non basta cacciarli, ma occorre spiegare come essi abbiano potuto agire al loro interno ed anche crescere in peso e influenza. Ma l'attesa di reazioni riguarda anche il livello italiano. Non è solo una questione morale, che investe questa volta il Pd e Articolo 1. Vi è anche l'insostenibile problema di tante persone alla base dei partiti, che si vedono tradite da chi sfrutta per sé il potere offerto dal partito nei luoghi in cui si prendono decisioni.

Non è il primo episodio allarmante, che porta a chiedersi che selezione, che controlli vengano effettuati, che rigore di azioni e di vita venga richiesto. Indipendentemente dall'aspetto penale delle vicende, i partiti politici non hanno nulla da dire sull'attività di lobbying, anche svolta da loro dirigenti o ex dirigenti? O, perché prendano posizione, occorre che scoppi lo scandalo? Insomma, siamo davanti a un disastro, che spinge alla rivolta e porterà all'ulteriore diminuzione della partecipazione: non solo del voto per le elezioni politiche e europee. In questo senso ha ragione la presidente del Parlamento europeo, quando dice che si tratta di un attacco alla democrazia.

Tuttavia, la vita dell'Unione Europea continua. Il presidente ungherese Orban ride del Parlamento europeo, quello stesso che recentemente ha approvato un documento in cui si denuncia l'alto tasso di non contrastata corruzione in Ungheria, insieme alla debolezza dello Stato di diritto, dell'indipendenza e dell'efficacia dell'azione di contrasto da parte della magistratura. Ciò nonostante dalla Commissione e dal Consiglio europeo sia venuto, in questi giorni, un atto concreto a difesa dei principi fondanti dell'Unione. È stato sospeso il versamento di 6,3 miliardi di euro, che sono parte dei contributi finanziari dell'Unione europea all'Ungheria. È la reazione al continuo rinvio o svuotamento dei provvedimenti che l'Ungheria deve assumere per rientrare nelle regole stabilite dal Trattato istitutivo

dell'Unione. Si tratta di una somma inferiore a quella proposta dalla Commissione, ma pur sempre rilevante. Il meccanismo che ha permesso questa prima presa di posizione delle istituzioni europee è legato alla difesa del bilancio e degli interessi finanziari dell'Unione. Il comunicato del Consiglio europeo ha cura di avvertire che non si tratta di obbligare uno Stato membro a adottare una particolare forma di Stato di diritto. Si prende invece atto del fatto che la corruzione non combattuta e i giudici non indipendenti non garantiscono la corretta gestione dei fondi europei versati allo Stato. In questo modo l'Unione si è data uno strumento, compatibile con il Trattato fondatore, per combattere le evidenti derive che si vedono nella legislazione e nelle prassi politiche di più di uno Stato membro. Ungheria e Polonia sono gli esempi maggiori. La Corte di giustizia dell'Unione ha già avuto modo di pronunciarsi. È però stato necessario nel 2020 creare un nuovo meccanismo, detto della condizionalità a difesa del bilancio Ue e del meccanismo di Next Generation Eu, poiché le disposizioni del Trattato a tutela dei valori fondanti dell'Unione hanno dimostrato la loro debolezza. Secondo il Trattato istitutivo, è essenziale lo Stato di diritto di cui sono elementi costitutivi l'indipendenza dei giudici, il pluralismo dei media, il rispetto delle minoranze, il divieto di discriminazioni. Nel caso di violazione grave e persistente dei valori dell'Unione e dello Stato di diritto, uno Stato membro può vedersi sospesi i diritti derivanti dalla partecipazione all'Unione. Ma la procedura, in un suo passaggio fondamentale, richiede l'unanimità del Consiglio europeo. Una unanimità impossibile da ottenere per l'appoggio che gli Stati interessati si offrirebbero reciprocamente. Sono quindi stati necessari piccoli passi all'interno delle norme che gli Stati membri si sono dati con il Trattato istitutivo. È il frutto del continuo lavoro del livello politico e di quello burocratico dell'Unione, per avanzare verso la miglior possibile convivenza degli Stati membri di una Unione che non è solo economica. All'ombra di quel lavoro e del progresso di quei risultati, nel Parlamento c'era chi portava a casa pacchi di contanti.

Nel pretendere grave e seria reazione, non solo quella che vediamo svolta dalla magistratura, cerchiamo di non dimenticare che quella rivoltante visione non rispecchia o non esaurisce ciò che è l'Unione.